Libero
Quotidiano
Data 09-11-2012
Pagina 28
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Accordi di secondo livello

# È il contratto nazionale a bloccare la produttività

*Le intese raggiunte nelle aziende sono capaci di legare i salari al risultato. Il governo però se n'è accorto tardi e ora corre ai ripari*

EMMANUELE MASSAGLI*

Il riferimento normativo più completo in materia di produttività è ancora il Decreto legge n.78 del 2010, che condizionava alla sottoscrizione di contratti o accordi territoriali o aziendali la detassazione (10% di Irpef e addizionali) di un premio fino a 6.000 euro per i lavoratori con un reddito non superiore a 40.000 euro. Fu, fra gli di interventi sulla produttività pubblicati dal 2008 ad oggi, quello con la platea di potenziali destinatari più ampia, pur avendo qualche risorsa in meno rispetto agli anni precedenti. Ciò era reso possibile proprio dall'obbligo di accordi di secondo livello che, se da una parte aveva il merito esplicito di incentivare contemporaneamente produttività e contrattazione decentrata, dall'altra escludeva dall'applicazione della misura molte piccole e medie imprese non sindacalizzate che, infatti, non apprezzarono particolarmente la soluzione. Il tentativo, comunque, andava nella direzione giusta: l'esperienza europea, quella tedesca in primis, conferma il nesso diretto tra maggiore redditività del lavoro e contrattazione collettiva aziendale. In un momento di estrema debolezza del bilancio statale, prima ancora che aspettare incentivi dallo Stato è sul secondo livello che imprese e lavoratori scambiano maggiore produttività e salari più elevati. Invero, nella applicazione pratica, quella norma scontò un'elusione di fatto delle parti sociali, che sottoscrissero accordi nazionali coerenti col dettato normativo che poi fotocopiarono sui territori per rendere concreto il benefit. Vi fu quindi un ampio ricorso alla detassazione, ma una scarsa incentivazione delle relazioni industriali di secondo livello. Fu già qualcosa, considerato che si trattava del primo vero intervento sul costo del lavoro dopo anni di promesse.

Il nuovo governo, poco dopo l'insediamento, ha approvato una norma che non si richiama a questo precedente del 2010, ma rimanda all'originale testo del 2008, che non prevedeva l'accordo sindacale. Non solo: è stato ridotto lo stanziamento economico (massimo 2.500 euro detassabili) e ristretti i requisiti (30.000 di reddito da lavoro).

A quasi un anno di distanza da quella decisione, il governo ha deciso di mettere a disposizione delle parti sociali 1,2 miliardi di euro nel 2013 e 400 milioni nel 2014 per una nuova misura di produttività. Come essa sarà strutturata saranno le parti sociali stesse a deciderlo, entro gennaio 2013. Se è vero che la somma destinata è più bassa di quanto riservato dal 2008 al 2011, è altrettanto vero che resta l'unica possibilità di diminuzione del cuneo fiscale velocemente operativa, in attesa delle risorse ricavate dal Ddl stabilità e destinate proprio alla riduzione del costo del lavoro.

Il tavolo sulla produttività in corso tra associazioni datoriali e sindacali, quindi, è di estrema importanza e di concreto interesse per i lavoratori. Il confronto ormai è in corso da più di un mese, ma è difficile capire quali i punti fermi dell'accordo, essendo tutt'altro che scontati il raggiungimento di un'intesa. Anche per questo il ministro Fornero è intervenuto piuttosto seccamente sull'argomento in questi giorni specificando che, in ogni caso, il governo non farà stanziamenti a pioggia, ma solo se saranno forniti «indizi forti che l'accordo produca veramente il risultato di un aumento della produttività».

Pare certa la riproposizione della condizione di sottoscrizione di accordi o contratti di secondo livello, anche se vi sono probabili divergenze sulla comprensione o meno della dimensione territoriale e sul ruolo riservato alla delega del contratto nazionale. Per fortuna è tramontata l'ipotesi di procedere con accordi separati tra grande industria e piccola impresa, che avrebbero potuto non essere accettati dal governo.

Indipendentemente dalle soluzioni tecniche che saranno adottate, comunque, il sostegno al secondo livello, pur apparentemente ovvio, essendo voluto dalle stesse parti firmatarie di quegli accordi, è tutt'altro che insignificante. L'analisi della variopinta, ma creativa ed efficace, realtà delle relazioni industriali aziendali e territoriali che Adapt (www.adapt.it) sta arricchendo da oltre un anno è significativa della capacità del contratto di prossimità di adattarsi alla situazione specifica, intervenendo sulle leve capaci di azionare la produttività e che sono diverse in ogni azienda. Gli accordi osservati trattano di congedi parentali, welfare aziendale, orari e turni di lavoro, formazione, malattia, nuove assunzioni, previdenza integrativa, mansionamento, carriere, informazione, responsabilità sociale, apprendistato, assistenza sanitaria, codici etici, sicurezza sul lavoro e, appunto, produttività e premi di risultato.

Non di rado si negoziano soluzioni in deroga al contratto nazionale (relativamente a orario di lavoro e salario, soprattutto) e sempre di più lo scambio non è solo acquisitivo per il sindacato. Stando a quanto censito dalla Cisl nel primo rapporto sulla contrattazione di secondo livello edito in questa settimana, si tratta anche di accordi per l'88% dei casi condivisi tra i sindacati. È una realtà, quindi, particolarmente viva e responsabile, lontana dalle logiche (più mediatiche) nazionali e vicina al bisogno locale. Soprattutto, è un'arma potente per la maggiore competitività in un contesto nel quale sia la norma che il contratto nazionale sono gabbie troppo rigide per reagire con agilità agli andamenti di mercato, contrastare fallimenti o delocalizzazioni, incentivare vera produttività.

*Presidente Adapt
twitter @EMassagli

110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 09-11-2012
Pagina 28
Foglio 2 / 2

## IL CONFRONTO SULLE ORE LAVORATE

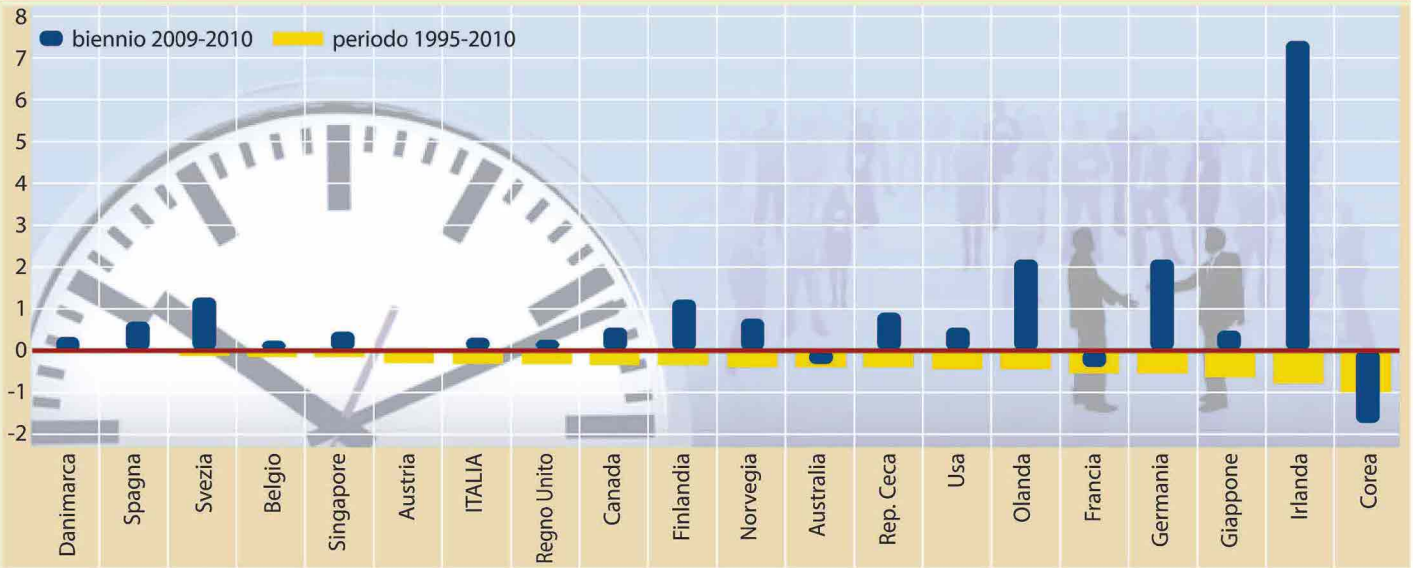
### Così per Paese

La media annua è data dalla media delle ore lavorate suddiviso per il numero di lavoratori

| | 1979 | 1990 | 1995 | 2000 | 2005 | 2009 | 2010 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| SINGAPORE | 2.388 | 2.425 | 2.456 | 2.451 | 2.425 | 2.399 | 2.409 |
| COREA | - | 2.805 | 2.738 | 2.638 | 2.508 | 2.393 | 2.352 |
| REP. CECA | - | - | 2.017 | 2.056 | 1.965 | 1.891 | 1.907 |
| ITALIA | - | 1.867 | 1.859 | 1.861 | 1.819 | 1.772 | 1.778 |
| GIAPPONE | 2.132 | 2.062 | 1.911 | 1.857 | 1.814 | 1.745 | 1.752 |
| USA | 1.829 | 1.809 | 1.846 | 1.857 | 1.784 | 1.732 | 1.741 |
| AUSTRALIA | 1.859 | 1.792 | 1.805 | 1.799 | 1.754 | 1.711 | 1.707 |
| FINLANDIA | 1.869 | 1.769 | 1.776 | 1.751 | 1.716 | 1.669 | 1.690 |
| IRLANDA | - | 1.988 | 1.875 | 1.719 | 1.654 | 1.549 | 1.664 |
| REGNO UNITO | 1.820 | 1.751 | 1.728 | 1.698 | 1.673 | 1.643 | 1.647 |
| AUSTRIA | - | - | 1.699 | 1.721 | 1.699 | 1.634 | 1.634 |
| SVEZIA | - | 1.575 | 1.640 | 1.642 | 1.605 | 1.602 | 1.624 |
| SPAGNA | 1.766 | 1.608 | 1.592 | 1.653 | 1.597 | 1.579 | 1.590 |
| BELGIO | 1.721 | 1.658 | 1.580 | 1.545 | 1.565 | 1.550 | 1.552 |
| FRANCIA | 1.753 | 1.602 | 1.552 | 1.489 | 1.463 | 1.444 | 1.439 |
| OLANDA | 1.855 | 1.528 | 1.512 | 1.480 | 1.417 | 1.396 | 1.426 |
| GERMANIA | 1.770 | 1.578 | 1.534 | 1.473 | 1.434 | 1.390 | 1.419 |

*I dati prima del 1991 riguardano solo la Germania Ovest

### I tassi di crescita annui




Fonti: U.S. Bureau of Labor Statistics, Division of Internaional Labor Comparisons

P&G/L

www.ecostampa.it
110538
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.